

Christiane De Micheli Schulthess

PRODUZIONE LOCALI, IMPORTAZIONI E ESPORTAZIONI DALL'ATTUALE CANTON TICINO (SVIZZERA)

The initial contact between Canton Ticino and the Roman world happened at the end of the 2nd century BC, evidenced by limited imports from Central Italy. The Canton Ticino is Romanized during the Augustan period, but imports decrease as local craftspeople imitate black slip vessels, Arretine sigillata, thin walled pottery, and glass vessels.

During the 1st and 2nd centuries AD Arretine sigillata is replaced by Padana and Tardo Padana, and thin walled cups in grey fabrics clearly outnumber cups in light fabrics. During the 1st century AD flanged flagons, dotted beakers, and Padana or Tardo Padana vessels of form Drag. 37/32, are confined to the region between the rivers Sesia, Ticino, Po, and Adda.

Starting from the end of the 2nd century AD grave goods reveal contact with the regions north of the Alps. Gaulish sigillata vessels and Mesocco-type brooches are found in the cemeteries of Northern Ticino, whereas glass imports from the Rhenish regions, or their local imitations, occur in the cemeteries close to lake Verbano. Glazed flagons and two-handled jars replace coarse vessels in the graves, and their distribution seems to be limited to the 'Compressorio del Ticino'.

Canton Ticino – Sottoceneri – Sopraceneri – PCR

1. Introduzione

Il Compressorio del Ticino è la regione compresa fra i fiumi Sesia, Ticino, Po e Adda caratterizzata dalla presenza, in epoca imperiale, di prodotti assenti altrove nell'Italia Settentrionale. Le terre dell'attuale Canton Ticino fanno parte di questo Compressorio e sono situate, nella maggior parte dei casi, in regioni collinari e montagnose che conducono a valichi alpini che però in epoca romana non erano ancora aperti e quindi non interessavano vie militari o commerciali di lunga portata (**fig. 1**). Per questo motivo, si considera generalmente che la romanizzazione dell'area sia avvenuta non tanto per un intervento diretto, quanto piuttosto per osmosi, grazie alla vicinanza di centri romanizzati nelle vicine regioni della Lombardia e del Piemonte. Per la stessa ragione, la zona è geograficamente aperta solo verso sud, mentre a nord raggiunge la barriera naturale costituita dalla catena delle Alpi centrali.

Il territorio preso in esame è diviso in Sopra- e Sottoceneri dallo spartiacque naturale del Monte Ceneri. Il Sopraceneri presenta tracce di romanizzazione più precoce rispetto al Sottoceneri grazie alla presenza del lago Verbano e del fiume Ticino, che garantivano il collegamento con centri già romanizzati. I dati forniti dalle sepolture del Canton Ticino indicano comunque, in generale, un certo attardamento nella romanizzazione della regione rispetto agli altri centri della Transpadana, che sembra iniziare solo attorno al 20-15 a.C.

2. Primi contatti e romanizzazione

Fino alla fine del II secolo a. C. i contatti fra popolazioni celtiche del Ticino e il mondo romano si limitano alle importazioni di oggetti di prestigio, in particolare a vasellame in

bronzo e ceramica, che compaiono nei corredi tombali delle élites locali accanto a materiali ceramici e oggetti più specifici della tradizione celtica come le armi nelle sepolture maschili. Contatti fra l'Italia centrale e quella settentrionale sotto forma di importazioni di ceramica a vernice nera, considerata un 'fossile-guida' della romanizzazione, sono attestati dal passaggio fra il IV e il III secolo a.C. con vasellame di produzione volterrana, presto affiancato da produzioni dal Delta del Po (Carlevaro et al. 2006: 184). Dal II secolo a.C. le importazioni si fanno più consistenti e successivamente, con la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., si sviluppano produzioni locali che nel corso del I secolo a.C. sostituiranno le importazioni dall'area etrusca e nord-adriatica (Grassi 2003: 94-98). Nelle necropoli del Canton Ticino la ceramica a vernice nera inizia ad apparire soltanto nei corredi funerari riferibili al periodo La Tène D1 con la patera Lamboglia 5 - Morel 2821 e la pisside Lamboglia 3 - Morel 7544 e nella fase La Tène D2 con i piatti Lamboglia 5 - Morel 2284, Lamboglia 6 - Morel 1441/1442 e le coppe Lamboglia 28 - Morel 2654a (**fig. 2**). Questo filone produttivo più antico è caratterizzato da una lavorazione accurata, un impasto beige-rosato e ben depurato con vernice omogenea e si ritrova in Ticino pressoché soltanto nella necropoli di Giubiasco (De Micheli Schulthess 2012: 346-348). Fra il vasellame in bronzo, sempre di produzione medio-italica, vi sono soprattutto le casseruole tipo Aylesford, gli attingitoi tipo Pescate e Feugère e le brocche tipo Gallarate e Orbetello (Brooke-Bonzanigo 1994: 81-83; Pernet 2006: 167-172).

Attorno al 50 a.C., almeno per quanto concerne le necropoli di pianura, i corredi funerari della Transpadana documentano un totale cambiamento della cultura materiale a testimonianza dell'ormai completata romanizzazione della popolazione. Non tutte le necropoli del Canton Ticino comprendono sepolture che attestano questo passaggio, per il

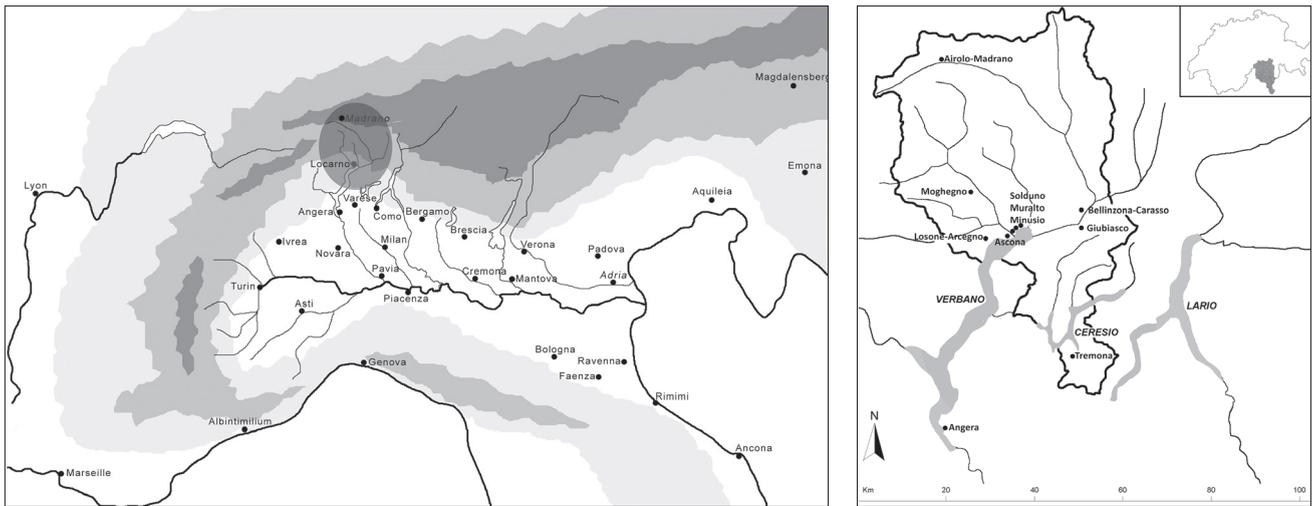


Fig. 1. L'area presa in esame (a sinistra) e l'indicazione delle località citate nell'articolo (a destra).

quale occorre comunque attendere almeno l'età augustea. Le necropoli sul territorio che presentano soluzione di continuità fra l'Età del Ferro e l'epoca romana e includono sepolture relative ai due periodi sono solo quelle di Giubiasco e Locarno-Solduno nel Sopraceneri e Tremona nel Sottoceneri. A Ornavasso, nella limitrofa provincia italiana Verbania-Cusio-Ossola, addirittura, la necropoli dell'Età del Ferro e quella d'epoca romana sono chiaramente distinte. Il Sopraceneri dimostra inoltre un forte attaccamento a tradizioni proprie, come nel caso del rito dell'inumazione che rimane predominante anche a romanizzazione avvenuta e durante tutto il periodo imperiale, mentre nel Sottoceneri si assiste al passaggio alla cremazione a partire dall'avvenuta romanizzazione. Nelle necropoli di Giubiasco e di Locarno-Solduno, alcune sepolture presentano corredi funerari dove, accanto a oggetti ancora di tradizione La Tène come le armi, gli utensili e le fibule, vi sono anche elementi innovativi costituiti da vasi in ceramica già di tradizione romana, a indicare la transizione fra una cultura e l'altra. In questi corredi funerari relativi alla fase di transizione si trova ancora la vernice nera - quasi esclusivamente le patere Lamboglia 5/7 - Morel 2277 e 7/16 - Morel 2276. Esse appartengono al filone produttivo più recente, contraddistinto da una lavorazione più trascurata e una vernice non sempre coprente tutta la superficie o non aderente al piatto o addirittura acrome, forse di produzione locale. Nelle necropoli di Giubiasco e di Locarno-Solduno gli elementi della nuova cultura appaiono nuovamente prima e in modo più marcato nelle sepolture maschili rispetto a quelle femminili. Tale cambiamento sembra riflettere una trasformazione anche nel costume locale; i corredi si fanno viepiù 'romani', escludendo la deposizione di armi nelle sepolture maschili che in precedenza ne aveva sottolineato l'appartenenza all'élite guerriera.

Durante questa fase, e soprattutto a romanizzazione avvenuta, le importazioni centro-italiche si riducono fortemente, a favore di materiali sviluppatasi localmente o provenienti dalla più vicina area padana. La cultura materiale evidenzia forti analogie con quella della regione compresa fra la Lombardia occidentale e il Piemonte orientale e che definisce il

Comprensorio del Ticino. Nei corredi tombali si osservano un generale aumento degli oggetti in ceramica, con una maggiore differenziazione nel repertorio formale, l'apparizione del vasellame in *terra sigillata*, a pareti sottili e in vetro e una riduzione del numero di oggetti in metallo quali fibule e bracciali (De Micheli Schulthess 2014: 348-350).

Nei corredi più antichi già costituiti da materiali propriamente d'epoca romana di Giubiasco e Locarno-Solduno/Muralto/Minusio compaiono ancora forme aperte in *terra sigillata* aretina (forme Conspectus 19-21; 27; 49; bolli L.GEL(LIVS), OCK 879; C.MVRR(VS), OCK1202; C.AVR(ELIVS), OCK 423), che viene però presto sostituita dalle sigillate padane e poi tardo-padane. A Giubiasco, nelle tombe più antiche, sono ancora depositi dei mortai, già presenti dalla fine dell'Età del Ferro, ma che sembrano scomparire dai corredi funerari al momento della loro romanizzazione.

L'olpe sostituisce il vaso a trottola e, localmente, si presenta a corpo biconico schiacciato che ricorda lo stesso vaso a trottola, corredato però di lungo collo e ansa di tradizione romana (forma De Micheli Schulthess F1-3; 2003: pl. 62-63; (fig. 3). La presenza di forme come il bicchiere a bulbo, quello variante Marabini VII a orlo verticale curvo e quello tipo Aco e della coppa tipo Sarius confermano l'avvenuto cambio di cultura materiale e un'origine più locale degli oggetti di corredo. Il bicchiere a bulbo appare infatti in tutta la valle del Po nelle regioni Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto fra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., con una concentrazione in epoca augustea. È soprattutto attestato in Lombardia fra i laghi Verbano e Lario, estendendosi fino alla regione del Canton Ticino, fra i fiumi Ticino e Adda fino alla loro confluenza nel Po e in Lomellina, e per questo è considerato una produzione tipica della valle del Po con centri di produzione finora localizzati a Cremona, Bologna e Adria (De Micheli Schulthess and Fabbri 2012: 205-208; Carlevaro et al. 2006: 197). Il bicchiere variante Marabini VII, di produzione centro-italica nella fase iniziale, viene poi replicato ad Aquileia e Adria dalla metà del I secolo a.C. ed è ben attestato in Lombardia fino all'epoca augustea (Tassinari 1998: 45). Il bicchiere tipo Aco e la coppa tipo

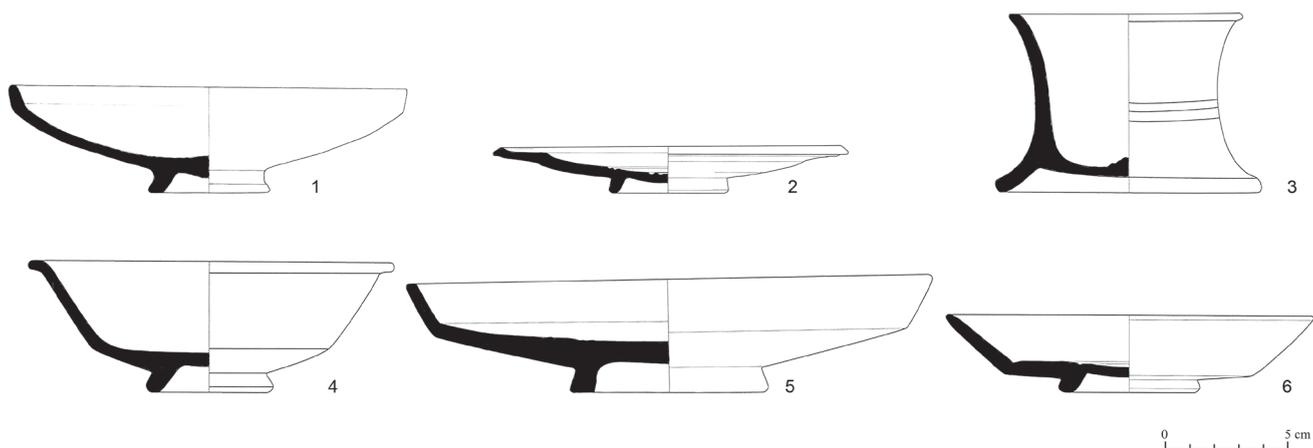


Fig. 2. Forme ceramiche importate in Ticino dall'Italia centrale e loro imitazioni locali: vernice nera. 1. Lamboglia 5; 2. Lamboglia 6; 3. Lamboglia 3; 4. Lamboglia 28; 5. Lamboglia 5/7; 6. Lamboglia 7/16 (Carlevaro et al. 2006: 186; fig. 6.4; mod.).

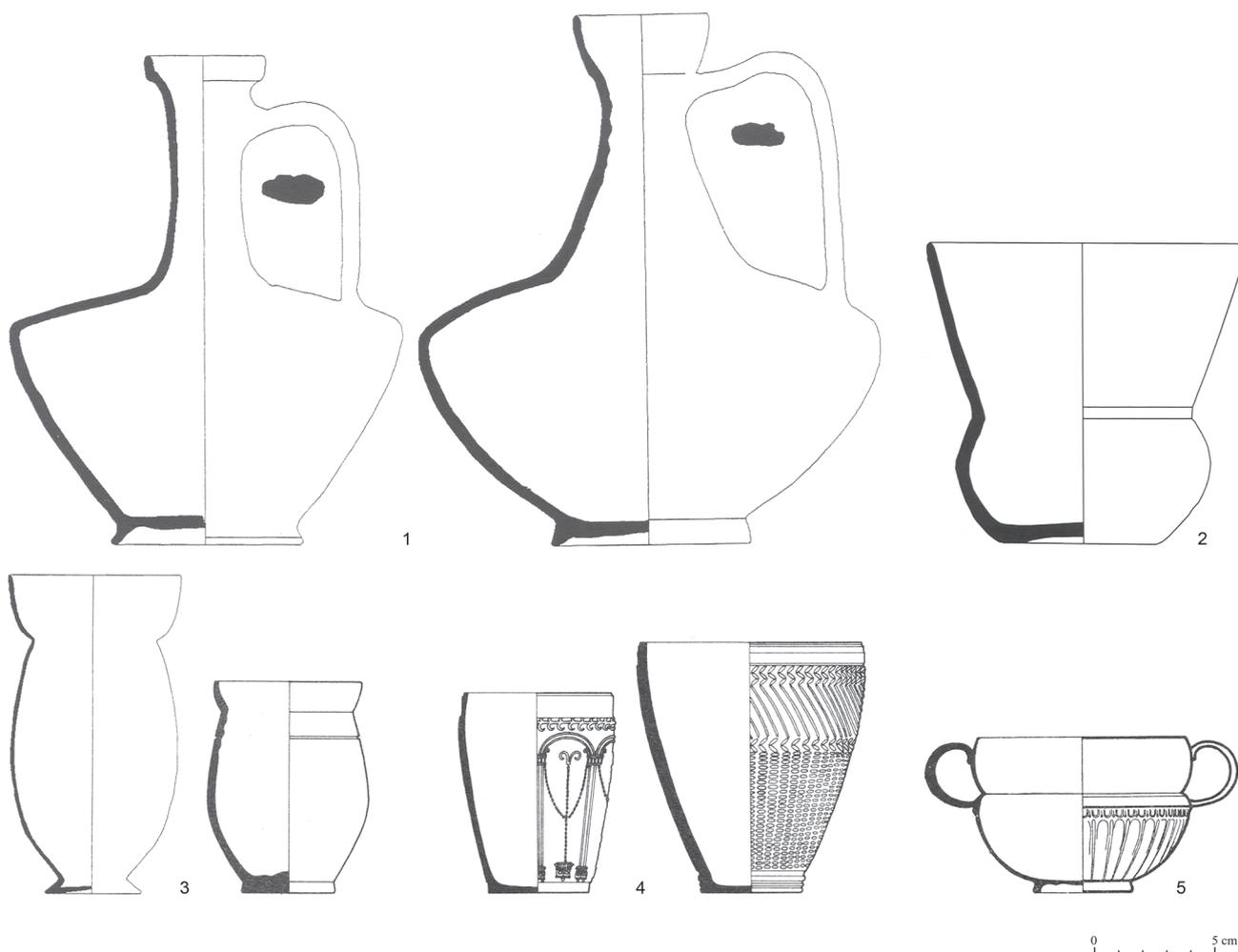


Fig. 3. Forme ceramiche della prima fase di romanizzazione dell'area: 1. olpai (De Micheli Schulthess 2003: pl. 62, Mi 712; pl. 63, Mi 716); 2. bicchiere a bulbo (De Micheli Schulthess 2008: 435); 3. bicchieri variante Marabini VII (De Micheli Schulthess 2003: pl. 11, Mi182; Donati 1988: 95, n. 7; mod.); 4. bicchieri tipo Aco (Donati 1988: 97, nn. 13, 13c; mod.); 5. coppa tipo Sarius (Simonett and Lamboglia 1971: 19, Dis. 26b; mod.).

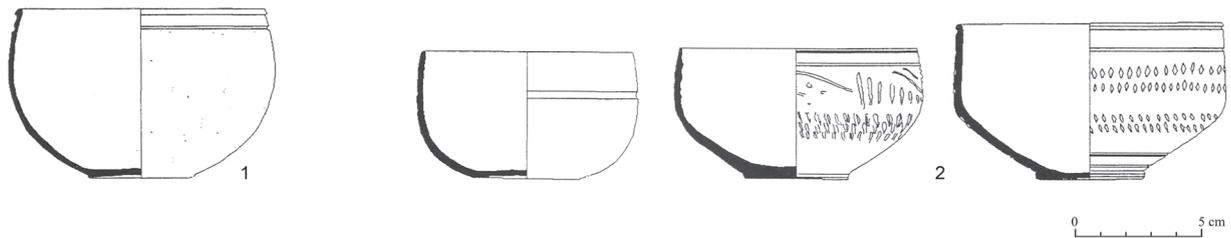


Fig. 4. Forme ceramiche di produzione locale/regionale. Pareti sottili: 1. coppa sabbiata a pasta chiara (De Micheli Schulthess 2003: pl. 2, Loc 22); 2. coppe a pasta grigia (con parziale diffusione verso le province della Rezia e quelle danubiane; De Micheli Schulthess 2003: pl. 4, Mu 65; pl. 6, Mo 93, So 99).

Sarius appartengono alla classe ceramica della terra sigillata nord-italica decorata a matrice, i cui esemplari sono ampiamente diffusi nel Comprensorio del Verbano e lungo il corso del Po (Lavizzari Pedrazzini 1985b: 383, fig. 63; Mantovani 204: 427-429; Stuardi 2014: 490-491).

3. Prima età imperiale

Durante i primi due secoli dell'Impero i materiali provenienti dai numerosi contesti tombali, in particolare dalle necropoli delle zone più pianeggianti situate in prossimità dei due laghi Ceresio e Verbano, sembrano attestare, per quanto attiene alla ceramica, poche importazioni da regioni discoste. Contatti con l'Italia centrale o anche la Gallia sono però ancora documentati dagli oggetti di pregio come il vasellame in bronzo, più presenti dal punto di vista numerico e tipologico rispetto al periodo precedente. Fra le casseruole compaiono ora quelle dette 'a fusione sottile' fra i tipi più antichi e quelle a parete più spessa con manico terminante a foro fra i più recenti, coppe, patere con manico, balsamari, brocche. La maggior parte dei pezzi in bronzo rinvenuti nelle necropoli ticinesi è ancora di fabbricazione medio-italica ma sono anche attestate importazioni d'ambito gallico e forme da officine padane (Brooke-Bonzanigo 1994: 82-83).

In questa fase il vasellame ceramico nei corredi funerari è costituito esclusivamente da produzioni locali o regionali. Fra le pareti sottili (fig. 4), le coppe a pasta chiara sono circa il 25% del totale di questa classe ceramica. Si tratta perlopiù di coppette emisferiche con sabbia applicata e vernice rossa (forma De Micheli Schulthess 2003, C13.3: 204; pl. 5), generalmente ben attestate nell'Italia settentrionale nei primi decenni del I secolo d.C. e più rare durante la seconda metà del secolo. Queste coppette costituiscono generalmente il gruppo numericamente più importante delle coppe a pareti sottili a pasta chiara con una concentrazione in Emilia-Romagna, dove le produzioni dall'area padana sono spesso associate con quelle centro-italiche. Nel caso degli esemplari ticinesi, le cui caratteristiche morfologiche si discostano però dagli esemplari centro-italici, si tratta piuttosto del prodotto di manifatture locali. Nella regione presa in esame le produzioni a pasta chiara sono contemporanee a quelle a pasta grigia, confermandole così prodotti locali piuttosto che importazioni (De Micheli Schulthess 2003: 137-138, 143-151, 172-173). Nell'Italia

settentrionale la produzione a pareti sottili è però dominata dalle pareti sottili a pasta grigia. Se si tratta di oggetti simili dal punto di vista formale, il trattamento della superficie e soprattutto la loro sintassi decorativa sembrano indicare diversi centri di produzione, a tutt'oggi solo parzialmente identificati, ma che probabilmente rifornivano un'area piuttosto circoscritta. In Ticino si distinguono principalmente due filoni: quello con impasti molto duri privi di rivestimento e parecchi inclusi di sabbia ben visibili e quello a vernice nera con decorazione alla barbotine sulla parte superiore del corpo (grappoli d'uva e tralci o tralci d'edera stilizzati) e a rotella su quella inferiore o con una o più bande. La produzione di pareti sottili a pasta grigia, attestata in modo poco significativo nell'Italia peninsulare, appare ben diffusa nella Rezia e nelle province danubiane. È probabile che la presenza di pareti sottili grigie in quelle aree sia dovuta alla rete commerciale mediata dal centro di Aquileia. I legami commerciali fra la Transpadana e l'Alto Adriatico sono intensi almeno fino all'inizio del II secolo d.C.. Dall'età claudia il vasellame importato dalla Cisalpina viene spesso sostituito da imitazioni locali. L'evoluzione delle pareti sottili nell'Italia settentrionale sembra quindi ripercorrere lo stesso iter di altre produzioni padane: i modelli di tradizione ellenistica sono dapprima elaborati nelle officine centro-italiche, raggiungono il nord come importazioni e i loro modelli sono presto ripresi da manifatture padane ascrivibili a tre grandi gruppi: quelle dell'area romagnolo-bolognese, quelle della zona Po-Ticino e quelle dell'area veneto-adriatica (Sena Chiesa 1985: 424-425).

Nella terra sigillata, le importazioni di prodotti aretini presenti dall'inizio del I secolo d.C. cessano e sono sostituite dalle produzioni padane. Come nel caso delle pareti sottili a pasta grigia, la distribuzione della *sigillata* padana è orientata soprattutto a est verso Norico, Pannonia, Moesia e Dalmazia (Buora 1999: 45; 50). Alcuni bolli bene attestati in Ticino figurano anche nelle province orientali. È il caso del bollo LMV (L. Mag() Vir(), OCK 1085), il più diffuso nel Locarnese con oltre ottanta attestazioni. È anche presente ad Angera e nell'area di Varese ed è attestato a Aquileia, sul Magdalensberg, a Emona, a Flavia Solva, a Poetovio e a Siscia (Ettlinger 1990: 9; Gabler 1973: 41-42; Gabucci 2017: 332-333). Del vasaio che si firma con il bollo QSP (OCK 1765) sono stati rinvenuti nelle necropoli del Sopraceneri piatti Conspectus 3 e numerose coppette Conspectus 29 provenienti da contesti riferibili al periodo 50-150 d.C. I ritrovamenti

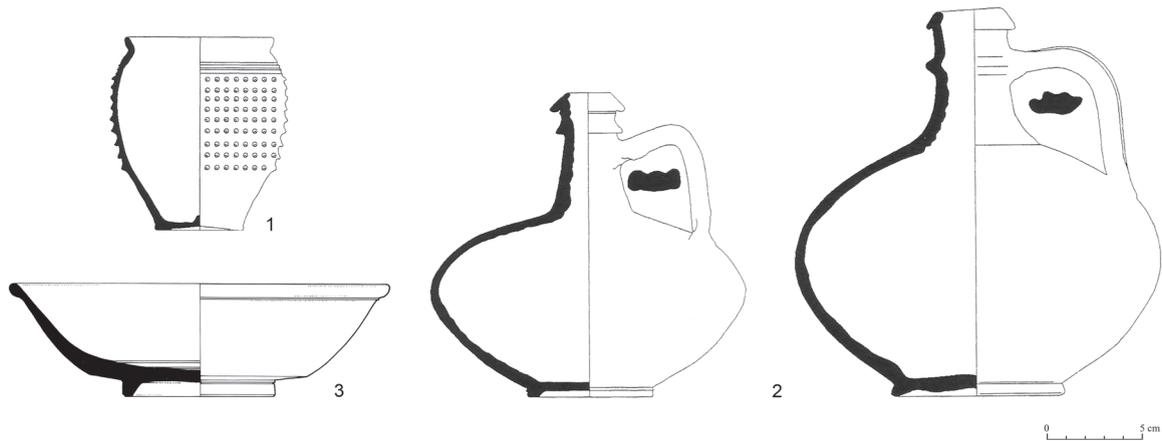


Fig. 5. Forme ceramiche di produzione locale/regionale, con distribuzione limitata al Comprensorio del Ticino: 1. olletta punterellata (De Micheli Schulthess 2003: pl. 13, Ma 200); 2. olpai a collarino (De Micheli Schulthess 2003: pl. 83; So 845; pl. 88, Lo 876); 3. *sigillata padana* Drag. 37/32 (De Micheli Schulthess 2010: 255 n. 1).

indicano che questo vasaio ha rifornito due zone ben distinte: quella del Comprensorio del Ticino e quella comprendente i territori attorno alla Drava, alla Sava e al Danubio (Biaggio Simona and Butti Ronchetti 1999: 189-192; Butti Ronchetti 2000: 87; Zabehlicky-Scheffenegger 1992: fig. 13). Anche il vasaio QSS (OCK 1766), i cui prodotti compaiono nei corredi del Sopraceneri nello stesso lasso di tempo di QSP, è attestato a Aquileia (Butti Ronchetti 2000: 88).

La presenza di filiali di ceramisti aretini nell'Italia settentrionale e la nascita di manifatture locali sono state interpretate da Lavizzari Pedrazzini (1985a: 353) come il tentativo di limitare l'espansione dei centri manifatturieri sud-gallici, che si sviluppano nello stesso periodo. Questi ultimi avrebbero indirizzato i loro prodotti verso le province renane, mentre i ceramisti padani si rivolgevano al mercato orientale, spinti anche dalla facilità di accesso a quelle regioni grazie alle vie di comunicazione esistenti. Come in alcune zone dell'Italia settentrionale, in particolare nel Vercellese e nel Novarese (Gabucci 2017: 97-98), anche nel Canton Ticino la ceramica gallica è poco rappresentata: da Airolo-Madrano si contano una coppa Drag. 37 firmata CIBISVS, due coppe Drag. 33 e un piatto Drag. 36 (Butti Ronchetti 2000: 89), da Ascona una coppa Drag. 37 (Donati and Ronchetti-Butti and Biaggio Simona 1987: 80-81), da Locarno-Muralto una coppa vicina al tipo Hofheim 14 firmata CRICIRVS, una coppa Drag. 27 e un frammento di orlo riferibile ad una coppa (Simonett and Lamboglia 1971: 20). Se la ceramica gallica è presente a Milano (Gabucci 2017: 239-249; 271-273; 283) e, seppur in misura minore, nei centri della pianura padana orientale (Gabucci 2017: 286-297), essa è invece quasi completamente assente a nord di Milano.

Alcuni materiali ceramici sono caratteristici del Comprensorio del Ticino. Poco rappresentati o addirittura assenti altrove, possono essere considerati produzioni locali pur senza averne potuto direttamente localizzare i centri di produzione. Si tratta delle coppe-piatto in *sigillata padana* Drag. 37/32, le ollette punterellate e le olpi a collarino (De Micheli Schulthess 2003: 200-206; Lavizzari Pedrazzini 1985a: 363-364,

anche per la definizione della forma; Sena Chiesa 1985: 413; Lavizzari Pedrazzini 1999: 287-288; **fig. 5**). La forma Drag. 37/32 è meglio attestata e capillarmente distribuita su tutto il territorio nel comprensorio del Verbano e nella Lomellina nell'area circoscritta dai fiumi Sesia, Ticino, Adda e Po e nel Comasco. Quasi esclusivamente anepigrafa, è presente in numerose varianti determinate dall'inclinazione della parete, dallo spessore e la forma dell'orlo – appiattito e allungato, corto e a sezione semicircolare o pronunciato a sezione circolare e dalla presenza di una carenatura più o meno pronunciata fra parete e fondo. Se una parte del vasellame è ascrivibile alla produzione padana o tardo-padana, è forse individuabile anche una produzione locale caratterizzata da un'esecuzione poco accurata, vernice mal distribuita o poco aderente alla superficie del vaso, pareti sono piuttosto spesse. Nell'area in esame, dalla località di Tremona-Castello, è attestato un esemplare con bollo PCR *in planta pedis*, finora senza confronti (**fig. 6**). L'unica ulteriore attestazione nota è un bollo retrogrado da Roma (OCK 2585.215 ancora non attribuito). La forma Drag. 37/32 appare in contesti dall'età tiberiana fino all'età antonina, con particolare rilevanza durante il periodo flavio-traiano (Butti Ronchetti 2000: 80; Butti Ronchetti 2005: 49; Carlevaro et al. 2006: 204; De Micheli Schulthess 2003: 208; Lavizzari Pedrazzini 1985a: 342, 349). Le ollette punterellate sono a impasto chiaro, duro, generalmente privo di rivestimento e compaiono nei corredi funerari ticinesi so-

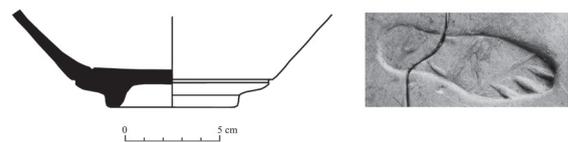


Fig. 6. Tremona-Castello. *Sigillata padana* Drag. 37/32 con bollo PCR *in planta pedis* (disegno Ch. De Micheli Schulthess; fotografia A. Martinelli).

prattutto dall'età tiberiana fino alla traiana. La decorazione a punti è attestata nell'area a nord del Po ma anche in molte altre regioni dell'Impero, come lungo la costa adriatica e nella Penisola Iberica, dove però la sintassi decorativa è diversa. In Ticino e in Lombardia i punti a rilievo sono ordinati su più

file e non sono mai in ordine sparso (De Micheli Schulthess 2003: 154). La presenza delle olpi a collarino, infine, sembra essere circoscritta alla regione del Verbano, a quella di Como e alla Lomellina (De Micheli Schulthess 2003: 203; Rovelli 1985: 427).

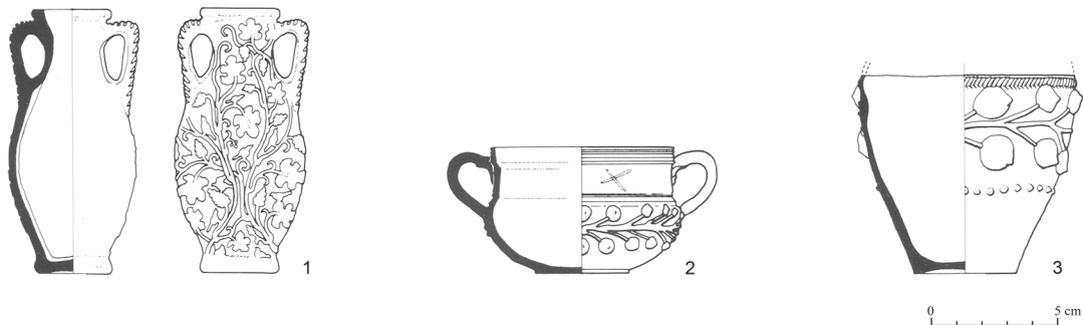


Fig. 7. Forme di ceramica invetriata: 1. anforetta a matrice; 2. tazza biansata; 3. urnetta (Maccabruni 1991: 91, n. 14; 93, nn. 6-7; mod.).

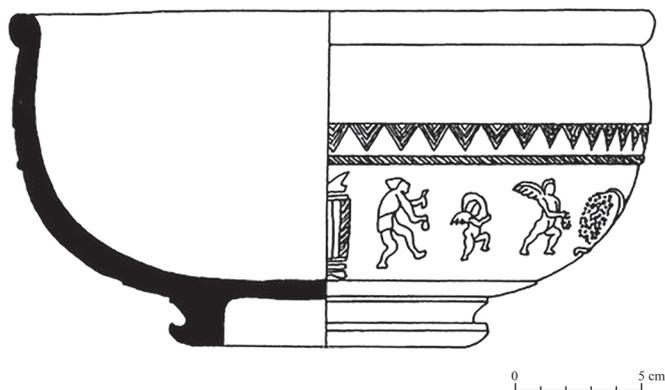


Fig. 8. Airolo-Madrano. Sigillata sud-gallica Drag. 37 firmata CIBISVS (Butti Ronchetti 2000: 217, n. 3/57/1; mod.).

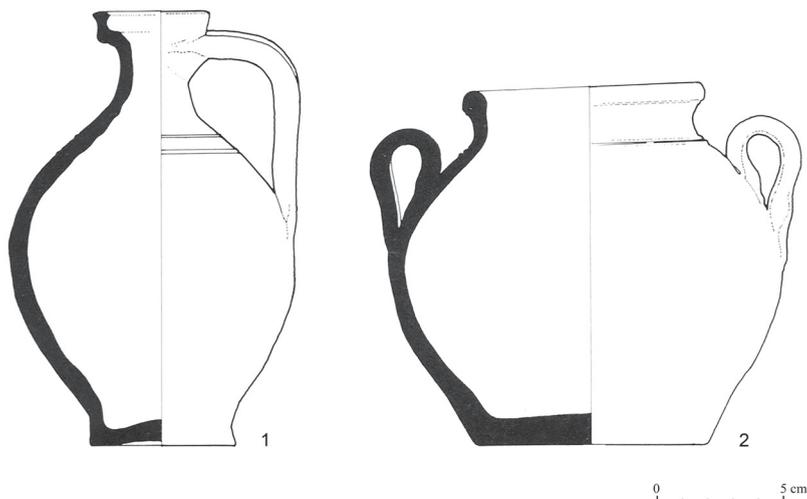


Fig. 9. Forme invetriate tarde: 1. olpe; 2. olla biansata (Maccabruni 1991: 97, n. 4; 99, n. 24; mod.).

È generalmente di produzione padana o locale anche il vasellame in vetro rinvenuto soprattutto nelle necropoli del Sopraceneri nelle vicinanze del lago Verbano. Per quanto concerne i primi due secoli dell'Impero, infatti, le importazioni dall'area adriatica, centro-italica o orientale costituiscono delle eccezioni (Biaggio Simona 1991: 281-289). Lo stesso quadro locale/regionale riguarda la produzione di ceramica invetriata. L'invetriata da matrice è piuttosto rara ed è documentata solo nelle forme del bicchiere e dell'anforetta, sconosciuti ai repertori microasiatici. Manca invece lo skyphos che in questa classe ceramica costituisce la forma maggiormente rappresentata sia nell'originale ambito microasiatico sia in quello nord-italico. In Cisalpina, l'invetriata d'ispirazione microasiatica d'inizio I secolo d.C. realizzata entro matrice è quindi una produzione indipendente dai tipi di origine orientale sia per repertorio formale che per quello decorativo e è distribuita nei centri lungo la direttrice del Po. Le anforette invetriate da matrice, inoltre, non compaiono nei corredi delle necropoli della Lomellina o del Piemonte e sembrano limitarsi alla zona del Verbano (Maccabruni 1981: 57; 64; 67). Dalla seconda metà del I secolo d.C. appare anche l'invetriata realizzata al tornio, nelle forme della tazza biansata e dell'urnetta, decorata con motivi alla barbotine (fig. 7). A differenza dell'invetriata da matrice, i cui modelli vanno cercati nel vasellame in metallo, questa produzione è piuttosto collegabile al repertorio formale della sigillata nord-italica decorata (coppe tipo Sarius e bicchieri tipo Aco; Maccabruni 1981: 68; 72).

Secondo la documentazione archeologica, a partire dalla metà del I secolo d.C. nelle valli superiori del Ticino (Val Leventina, Valle di Blenio; Val Mesolcina nel Grigione italiano) si assiste ad uno spostamento della zona d'influenza verso il Nord delle Alpi a scapito dei contatti con l'area padana (Lavizzari Pedrazzini 1995: 603-604; 636-638). La già citata coppa Drag. 37 firmata da CIBISVS (fig. 8) e le due coppe Drag. 33 in sigillata sud-gallica dalla necropoli di Airola-Madrano, a ridosso del massiccio del San Gottardo, appartengono a corredi riferibili alla fine del II-inizio III secolo d.C.. Sono associate a fibule tipo 'Mesocco' che si sviluppano in area alpina (Butti Ronchetti 2000: 104-112) e a quelle smaltate probabilmente prodotte in Gallia e nella Renania (Feugère 1985: 360-361). Lo stesso fenomeno continua in epoca tardoromana (III-IV secolo d.C.) nelle necropoli di pianura per quanto concerne i vetri, dove compaiono recipienti provenienti o influenzati dalla regione renana e dal Mediterraneo orientale (Biaggio Simona 1991: 284; 289; 297). Dalla fine del II secolo d.C. le necropoli ticinesi del Sottoceneri, come quelle del Comasco e del Varesotto, presentano un numero percentualmente maggiore di ceramica invetriata rispetto ai secoli precedenti. Le olpai invetriate, in particolare, tendono a sostituirsi a quelle in ceramica comune (fig. 9). Si tratta di forme a orlo verticale, collo cilindrico o troncoconico, corpo ovoidale, ben diffuse fra la Valle del Ticino e quella dell'Adda (Maccabruni 1981: 76-87). L'altra forma documentata è l'olla biansata a corpo ovoidale con invetriatura all'interno e sull'orlo, documentata nella ceramica comune nelle necropoli dell'Italia settentrionale come in quelle transalpine. Si può in generale osservare che i tipi di invetriata tardoromana presenti nelle necropoli del Cantone sono distribuite nella

Traspadana occidentale, delimitata dal Verbano e dal medio corso del fiume Ticino a ovest, dal Lario e dall'Adda a est. Le varianti attestate sono parecchie, ma questa produzione si differenzia da quella dell'estremità orientale della Cisalpina o da quella delle province danubiane, interessate piuttosto da produzioni presenti ad Aquileia (Bertacchi 1976: 181-194).

Nelle necropoli di Losone-Arcegnò (Donati 1974), Mogghegnò (Biaggio Simona 1995: 56-57), Bellinzona-Carasso (Mosetti and Cardani Vergani 2018: 44) e Airola-Madrano (Butti Ronchetti 2000: 135-149) si assiste ora anche alla deposizione di attrezzi da lavoro nelle sepolture. A Losone-Arcegnò, inoltre, le tombe più ricche non contengono più reperti in ceramica fine, vetro o bronzo come era il caso delle necropoli vicino al lago durante i primi due secoli dell'Impero, ma grandi quantità di monete.

4. Conclusioni

Durante i secoli II e I a.C. si assiste ad un'apertura solo parziale della regione presa in esame alle importazioni provenienti dall'area etrusca e nord-adriatica in forma di ceramica a vernice nera e vasellame in bronzo. Questi materiali sono presenti in un numero ristretto di sepolture, segnatamente quelle maschili relative alla locale élite guerriera e ubicate nel Sopraceneri, che sembra mostrare una maggiore vivacità di contatti con altre regioni rispetto al Sottoceneri.

Durante i primi due secoli dell'Impero, il Comprensorio del Ticino presenta sia una certa omogeneità di prodotti sia una certa vivacità per quanto concerne le attività produttive e commerciali. Sono ancora attestate importazioni dall'Italia centrale per quanto concerne il vasellame in bronzo, ora però affiancate anche da importazioni dalla Gallia e da forme dalle officine padane. Il ruolo del Po e dei suoi affluenti, e dei laghi insubrici che fungevano da elemento di raccordo fra la pianura padana e le zone prealpine, sono già evidenziati da Plinio (*Naturalis Historia*, III 118; III 123) e da Strabone (*Geographica*, V 1.11). L'impiego di materiali d'origine prealpina come il legno lungo tutto il corso del Po fino all'Adriatico citati da Plinio e da Vitruvio (Plinio, *Naturalis Historia* XVI 18.41; 19.43; Vitruvio, *De architectura* II 9.16; II 9.47-52), la presenza in tutta la pianura padana di recipienti in pietra ollare e cristallo di rocca provenienti dalle Alpi e l'impiego di pietra da costruzione di origine ticinese, veneto/istriana o orientale a Milano, Cremona e Torino (Gabucci 2018: 314) testimoniano l'ampiezza dei circuiti commerciali che dovevano sicuramente interessare anche altri tipi di reperti. Materiali nord-italici come le pareti sottili a pasta grigia, i bicchieri tipo Aco, le sigillate padane, i vetri sono stati rinvenuti nelle province di Norico e Pannonia, in particolare sul Magdalensberg e a Emona (Gabucci 2018: 313-314; 332-333). Iscrizioni funerarie a Emona, inoltre, mostrano che la maggior parte dei coloni era d'origine nord-italica e rendono quindi elevata la probabilità che, per il tramite di Aquileia, fossero mantenute le relazioni con la pianura padana. Ne deriva il quadro di una pianura Padana interessata da un traffico regolare di merci che, nel passaggio da ovest a est e viceversa, potevano venir via via vendute e sostituite con altre, probabilmente per motivi economici (Gabucci 2018: 321).

Nella zona presa in esame, i contatti con la Transpadana centrale e il Nord delle Alpi, pur attestati, sono ancora sporadici in questo periodo, quando l'attraversamento delle Alpi non passava direttamente dal Canton Ticino. I corredi funerari sono ora completamente romani sia per la tipologia di oggetti che per la composizione dei corredi. Le armi sono scomparse definitivamente e, se nelle necropoli discoste dai laghi (Losone-Arcegnò, Moghegno, Bellinzona-Carasso, Airolo-Madrano) appaiono pugnali o coltelli, essi fanno probabilmente più riferimento all'attività del defunto che ad un suo status sociale.

Dal II secolo d.C. i contatti con il nord delle Alpi si intensificano come conseguenza della perdita di potere commerciale delle fabbriche padane a favore di quelle transalpine. Lo spostamento della capitale dell'Impero da Roma a Milano e successivamente a Ravenna, e lo spostamento di truppe cambiano il ruolo della Pianura Padana e dei contatti con le regioni transalpine. I siti di Angera e di Locarno-Muralto, sul Verbano, vedono una ripresa dell'attività manifatturiera a partire dal II sec. d.C. e la presenza di importazioni dall'area nord-orientale e renana.

Christiane De Micheli Schulthess

Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto - ARAM

chrisedmicheli@hotmail.com

Bibliography

- Bertacchi, L. 1976. La ceramica invetriata di Carlino. *Aquileia Nostra* XLVII, 181-94.
- Biaggio Simona, S. 1991. *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Vol. I. Locarno, A. Dadò.
- Biaggio Simona, S. 1995. *La necropoli romana di Moghegno. Scavo nel passato di una valle sudalpina*. Cevio, Museo di Vallemaggia.
- Biaggio Simona, S. and Butti Ronchetti, F. 1999. Les potiers QSP et QSS dans le Canton du Tessin: une mise à jour sur la diffusion des céramiques tardopadanes au Tessin. *SFECAG, Actes du Congrès de Fribourg*, 189-192. Marseille, SFECAG.
- Brooke-Bonzanigo, M. L. 1994. Vasellame in bronzo dalle necropoli romane del Canton Ticino. *Archäologie der Schweiz* 17, 81-83.
- Buora, M. 1999. A proposito di alcune recenti pubblicazioni sulla diffusione della terra sigillata bollata norditalica nell'Italia padana, nord-orientale e nelle aree transalpine dell'arco alpino orientale. *Quaderni Friulani di Archeologia* IX, 43-65.
- Butti Ronchetti, F. 2000. *La necropoli di Airolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*. Bellinzona, Casagrande.
- Butti Ronchetti, F. 2005. Terra sigillata. In I. Nobile De Agostini (ed.), *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria*, 47-53. Como, Musei Civici.
- Carlevaro, E., Pernet, L., Tori, L. and Vietti, G. 2006. La vaisselle céramique – Il vasellame in ceramica. In P. Della Casa, L. Tori, E. Carlevaro, L. Pernet, G. Vietti and B. Schmid-Sikimic (eds.), *La necropoli di Giubiasco. Vol. II. Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine* (Collectio archæologica, Band 4): 183-266. Zurich, Chronos.
- Conspectus see Ettliger 1990.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2003. *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland)* (BAR International Series 1129). Oxford, Archaeopress.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2008. I reperti romani dalla necropoli e dal sito di Tremona. In A. Martinelli, *Tremona-Castello. Dal I millennio a.C. al XIII secolo d.C.*, 423-444. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2010. La necropoli romana di Melano (Canton Ticino- Svizzera). Primi dati sulla ceramica e riflessione sulla problematica dell'origine dei reperti. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 41, 253-261. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2014. Ceramica quale segno di romanizzazione nei corredi delle necropoli del Canton Ticino (Svizzera). In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, 345-351. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.
- De Micheli Schulthess, Ch. and Fabbri, F. 2012. I bicchieri a bulbo dal territorio italiano: contributo per la definizione di una *koiné* produttiva. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 42, 205-215. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.
- Donati, P. 1974. La necropoli romana di Arcegnò. *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* 3, 63-84.
- Donati, P. 1988. *Locarno. La necropoli romana di Solduno* (Quaderni d'informazione 3). Bellinzona, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione cantonale dei Monumenti Storici.
- Donati, P., Ronchetti-Butti, F. and Biaggio-Simona, S. 1987. *Ascona. La necropoli romana* (Quaderni d'informazione 12). Bellinzona, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione cantonale dei Monumenti Storici.
- Ettliger, E. 1990. Die italische Produktion: 1. Die klassische Zeit. In E. Ettliger, B. Hedinger, B. Hoffmann, P. M. Kenrick, G. Pucci, K. Roth-Rubi, G. Schneider, S. von Schnurbein, C. M. Wells and S. Zabehlky-Scheffenegger. *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae* (Materialien zur römisch-germanischen Keramik 10): 4-13. Bonn, Dr. Rudolf Habelt GmbH.
- Feugère, M. 1985. *Les fibules en Gaule méridionale de la conquête à la fin du Ve s. ap. J.-C.* (Revue Archéologique de la Narbonnaise, suppl. 12). Paris, CNRS.
- Gabler, D. 1973. *Italische Sigillaten in Nordwestpannonien*. Eisenstadt, Burgenländisches Landesmuseum.
- Gabucci, A. 2018. *Attraverso le Alpi e lungo il Po: Importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina*. Roma, Publications de l'École française de Rome.
- Grassi, M. T. 2003. La ceramica a vernice nera aretina da Calvatone-Bedriacum. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 38, 93-98. Abingdon : Rei Cretariae Romanae Fautores.

- Lamboglia, N. 1952. Per una classificazione preliminare della ceramica campana. In *Atti del primo congresso internazionale di Studi Liguri*, 139-206. Bordighera.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1985a. Terra sigillata. In G. Sena Chiesa and M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, 341-371. Roma, "L'Erma" di Bretschneider
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1985b. Bicchieri «tipo Aco». In G. Sena Chiesa and M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, 373-387. Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1995. Il quadro produttivo nel vicus di Angera. In G. Sena Chiesa and M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana II. Scavi nell'abitato 1980-1986*, 603-652. Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1999. L'attività produttiva nella zona del Ticino nell'età della romanizzazione. In S. Biaggio Simona and R. C. De Marinis, *I Leponti tra mito e realtà 2*, 285-291. Locarno, A. Dadò.
- Maccabruni, C. 1991. Ceramica invetriata nelle necropoli del Ticino. *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* 1991, Suppl., 55-105.
- Mantovani, V. 2014. Lo scarico urbano di via Retratto ad Adria (RO). In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 44, 421-432. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.
- Morel, J.-P. 1981. *Céramique campanienne: les formes*. Roma, Ecole Française de Rome.
- Mosetti, L. and Cardani Vergani, R. 2018. La necropoli romana di Bellinzona-Carasso (TI): preziosa testimonianza di una comunità agricola. *Archäologie der Schweiz* 41.2018.3, 44.
- OCK = Oxè, A., Comfort, H. and Kenrick, P. M. 2000. *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata. Second edition. Completely revised and enlarged*. Bonn, Habelt.
- Pernet, L. 2006. La vaisselle en métal et en bois. In P. Della Casa, L. Tori, E. Carlevaro, L. Pernet, G. Vietti and B. Schmid-Sikimic (eds.), *La necropoli di Giubiasco. Vol. II. Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine* (Collectio archæologica, Band 4): 167-181. Zurich, Chronos.
- Rovelli, G. 1985. Ceramica comune: olpai. In G. Sena Chiesa and M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, 427-449. Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- Sena Chiesa, G. 1985. Ceramica a pareti sottili. In G. Sena Chiesa and M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, 389-426. Roma, "L'Erma" di Bretschneider.
- Simonett, Ch. and Lamboglia, N. 1971. *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*. Bellinzona, Archivio Storico Ticinese.
- Stuani, R. 2014. La ceramica a Verona tra il II sec. a.C. e l'età augustea: il caso di Via Redentore 9. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43, 485-493. Bonn, Rei Cretariae Romanae Fautores.
- Tassinari, G. 1998. Ceramica a pareti sottili. In G. Olcese (ed.), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi* (Documenti di Archeologia 16): 37-48. Mantova, SAP.
- Zabehlicky-Scheffenegger, S. 1992. Terra Sigillata tardo-padana. In *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 31-32, 415-443. Como, New Press.

Sources

Plinio, *Naturalis Historia*.

Strabo, *Geographica*.

Vitruvio, *De architectura, libri decem*.